

## Spesi dalla magistratura quasi tre milioni di euro per registrare telefonate anche inutili In ascolto per dodicimila giorni all'anno

Ma il problema è come poi utilizzare i nastri. Le intercettazioni: occorre forse una regolamentazione che ne consenta l'uso solo quando è indispensabile

La giustizia italiana annaspa, arranca, stenta, non è una novità. Avvilta da tempi interminabili (che spesso determinano la prescrizione dei reati) e dalle molte inchieste troncate o inconcludenti, ora è anche afflitta dall'uso indiscriminato di mezzi d'indagine costosi e spesso avari di consistenze probatorie, quali le intercettazioni telefoniche: assai facile è ottenere l'autorizzazione a eseguirle, e a servirsene nei procedimenti penali.

In altri Paesi, come gli Stati Uniti, le intercettazioni sono una prassi cui si ricorre quando null'altro sembra funzionare e nessun altro metodo è riuscito, sia pure in presenza di indizi consistenti, a individuare prove. Ciò dipende dal diverso valore del diritto alla privacy, che nel mondo anglosassone è profondamente sentito: addirittura furono oggetto di critiche gli investigatori dell'Fbi che ottennero la condanna dei boss Anthony Urso e Vincent Basciano, per essersi serviti di intercettazioni, rispetto alla prassi del Bureau basata sull'azione di infiltrati.

In Italia esiste l'articolo 15 che tutela la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, ma la privacy - nel senso esteso conferito al termine dalle democrazie anglosassoni - non è un valore costituzionale, bensì è stata acquisita come diritto solo grazie a una legge ordinaria (Legge n. 675 del 31 dicembre 1996) introdotta dagli Accordi di Schengen, rimpiazzata in seguito dal Decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003. Ciò ha fatto sì che gli inquirenti godessero di considerevole libertà nel mettere sotto controllo i telefoni dei cittadini: si legga ciò che Carlo Giovanardi scrive nel libro Storie di ordinaria ingiustizia sul deputato Angiolino Rojch, arrestato nel 1994 per aver costituito una associazione diretta a commettere truffe ai danni dello Stato e di altri enti. Il Rojch, indagato sulla base di

intercettazioni telefoniche, veniva assolto dal tribunale di Lanuseri; nel dispositivo della sentenza, si faceva menzione dello scarso valore probatorio degli elementi iniziali. Peccato non essersene accorti prima di iniziare un processo costato molto denaro, così come continua ad accadere: sono stati prosciolti gli indagati Vip sulla base di intercettazioni telefoniche ordinate da Henry John Woodcock, Pm a Potenza: pro-



sciolti a Torino David Trezeguet, prosciolti a Roma Maurizio Gasparri, prosciolti a Como Emanuele di Savoia. Peccato che frattanto, in un anno e mezzo tra il 2005 e il 2006, la Procura di Potenza abbia speso in intercettazioni la incredi-

bile somma di 2.728.362 euro (fonte Procura generale), per un totale di 19.213 giornate di nastri: aldilà delle difficoltà concrete di classificare una siffatta quantità di dati, viene da pensare che forse, se questo denaro venisse speso per impiegare altri meno "eteri" mezzi d'indagine, lo Stato riuscirebbe anche a ottenere qualche condanna. Il che sarà difficile fin-

ché la magistratura continuerà a servirsi di mezzi illeciti, tali da inquinare le indagini, come è stato nel caso delle intercettazioni a Clemente Mastella disposte dalla Procura di Gela e rese nulle dalla Procura generale di Cassazione, avendo il Pm De Magistris utilizzato i tabulati delle conversazioni telefoniche del ministro senza la preventiva autorizzazione della Camera di appartenenza. Invece, la magistratura continua ad insistere sui metodi abituali: è di questi giorni il caso di Alfonso Pecoraro Scanio, indagato dal solito Woodcock sulla scorta di intercettazioni, per una lunga teoria di spese private addebitate ai contribuenti: ma la consistenza probatoria è già in dubbio.

2

Inchiesta di  
Seia Montanelli

Talvolta le registrazioni rivelano risvolti umoristici

## Quando Catenacci disse: "mi pagano poco"

In Campania, il ricorso selvaggio alle intercettazioni dà il suo bravo contributo alla lunghezza e alla inconcludenza delle indagini: si veda il caso della faraonica inchiesta sulla squadra di calcio del Napoli portata avanti dai pm

Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, che nel 2006 hanno indagato 33 persone tra cui arbitri di serie A, dirigenti di società e giocatori, nel corso di un'inchiesta basata quasi esclusivamente sulle intercettazioni che non ha dato esiti specifici.

Scarse soddisfazioni hanno portato anche le intercettazioni usate dai Pm Noviello e Sirleo nel corso dell'inchiesta sui rifiuti, come quella celebre (letta persino in aula) in cui il commissario straordinario Corrado Catenacci si lamenta con l'interlocutore sottoli-

neando che il proprio compenso è di appena cinquemila euro mensili mentre Giuseppe Sorace e Claudio De Blasio, tecnici del commissariato, prendono un miliardo di lire annue "per starsene in ufficio".

Siffatte registrazioni possono essere utili a suscitare indignazione pubblica, ma ben di rado servono alla contestazione di reati avendo, nel migliore dei casi, consistenza di indizi.

Più interessanti le intercettazioni, ascoltate anche nel film Biùtiful Cauntri, dove si sentono intermediari delle imprese del centronord che si mettono d'accordo con i camorristi, per i trasporti e lo scarico di camion con rifiuti tossici in Campania, sebbene - è il caso di ricordarlo -

affinché una incriminazione tenga in tribunale occorre che esse siano corroborate da riscontri fattuali, poiché l'idea-fantasia di un atto delittuoso in sé non costituisce reato: riscontri che nell'inchiesta sui rifiuti campani sono regolarmente mancati.

Stesso discorso per tante altre inchieste, come quella sul deputato Ds Pino Petrella, intercettato nell'atto di raccomandare a Pierluigi Cerato, manager della Asl Napoli 2, un direttore sanitario: per provare il reato occorre dimostrare che quella di Petrella era una forma di coercizione, e non un semplice suggerimento. Il che, avendo in mano solo le intercettazioni, è cosa ben difficile a farsi.



## D'Alema intercettato, Clementina Forleo nei guai

Un caso eclatante di gran rumore prodotto attorno al nulla: questo ha finito per rappresentare l'inchiesta di Clementina Forleo avente come bersagli "eccellenti" Massimo D'Alema e Piero Fassino riguardo i rapporti, apparentemente controversi, con Giovanni Consorte per quel che riguarda la scalata a Antonveneta e Bnl. Ora la Forleo, lo ha deciso il Csm, dovrà lasciare la sede giudiziaria di Milano. Il gip milanese era finita sotto accusa per avere creato allarme nella pubblica opinione denunciando presunte pressioni istituzionali, rimaste peraltro prive di riscontro, nella conduzione delle inchieste sulle scalate bancarie, e di avere interferito nell'attività dei pm mila-

nesi impegnati in quelle inchieste. L'inchiesta della Forleo era salita agli onori della cronaca nel giugno 2007 non tanto per i risultati raggiunti, quanto per le indiscrezioni alla stampa che hanno visto trapelare una parte degli incartamenti relativi alle intercettazioni. Tutti ricordano in particolare la famosa telefonata del 5 luglio 2005, in cui il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo la trascrizione, "chiede istruzioni" all'allora numero uno di Unipol Gianni Consorte perché, spiega, deve incontrarsi con Luigi Abete, presidente di Bnl; e alla trascrizione del 7 luglio 2005 quando Massimo D'Alema interviene in una telefonata tra Nicola La Torre e Gianni Consorte. Consorte spiega a

D'Alema che riusciranno ad avere circa il 70% di Bnl. E D'Alema replica: "Facci sognare". Queste e molte altre registrazioni trapelano dal Tribunale di Milano senza che si fosse giunti ad alcuna contestazione di reati, né vi fossero prove oggettive di relazioni affaristiche illecite tra Ds e sistema assicurativo-bancario. Non a caso fu estremamente dura la reazione dei Ds stessi. Ciò che fu ancor più grave, la Forleo domandò l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni, nel luglio 2007, senza che vi fossero iniziative di alcun Pubblico ministero in tal senso, violando la clausola di garanzia per cui le prove vengono acquisite dal Pm, e non dal Gip, in relazione alle indagini.

